DOPPIOZERO

Bianconi&Baustelle. La resurrezione della carne

Alberto Volpi
13 Gennaio 2016

Si è detto spesso che nel secondo Novecento le canzoni hanno sostituito la poesia, l'alta letteratura, nel sentimento e nella memorabilità individuale e collettiva; così ogni decennio ha avuto i propri interpreti: gli urlatori, i cantautori impegnati e quelli, diversissimi tra loro, del riflusso anni ottanta. Sul discrimine di due secoli – il 1989 – per qualità in Italia cominciano a diventare centrali le band e retrospettivamente è chiaro che sono i CCCP, plasticamente divenuti CSI, a battezzare gli anni affluenti della nascente globalizzazione, con i primi massacri di nuovo conio a partire dall'ex Jugoslavia, con l'opposizione no global stroncata ufficialmente a Genova nel 2001 e la critica avant-pop in letteratura e in televisione (la Rai tre di Guglielmi). Il loro combattentismo apocalittico lascia il posto nel decennio successivo a un'apocalisse già scontata e resa per contrasto in forme morbide e pop da parte del nuovo gruppo di riferimento, i Baustelle.
Un'appropriatezza di confezione che Francesco Bianconi, l'autore dei testi, smarrisce però nel suo primo romanzo *Il regno animale* (Mondadori 2011), in cui i temi dell'insoddisfazione giovanile, della droga e del sesso light, sono raccontati con una prosa senza fascino: “Che cosa stiamo costruendo? Nulla.

E al nulla non si ribella nessuno. Nessuno che scenda in piazza, nessuno che rompa una vetrina. Nella migliore delle ipotesi, la nostra generazione sorride, chiusa fra quattro mura, scrive sui blog, e fa la coda alla Fnac per toccare l'iPad. Abbiamo costruito una rassegnazione incosciente, grande come l'universo conosciuto, tenuta in vita da elettrostimolazioni commerciali. Cosa verrà dopo di noi? Nessun figlio. Assai probabilmente i licheni, e il deserto" (p. 249). Naturalmente tutto ciò nella metropoli, Milano, – nera, "il colore di questa sporca città" (p. 34) – che ritorna pure ne *La resurrezione della carne* (Mondadori 2015): "la tua putrefazione è inodore: ti respiro ogni giorno, ti tocco e, fingendo indifferenza, ti amo" (p 15). Qui la prosa più distesa, il gioco metaletterario (il protagonista è l'inventore di una serie televisiva sugli zombie), il finale aperto mitigano il nichilismo esibito e il moralismo pur presenti ("Quelli se lo meritano, di essere attaccati dai morti. Certa gente *deve* essere sbranata" p. 21). Siamo comunque lontani dal fascino della cantabilità del disastro che si trova nella prima antologia del gruppo, *Roma live* (2015), in cui il riarrangiamento dei brani storici con archi accentua la melodia della deriva.

I Baustelle sono stati cantori, anche con album monografici, dell'adolescenza e del tempo. L'adolescenza è il tempo delle possibilità, della trasformazione e dell'evoluzione, ma il nostro tempo pare aver messo in crisi proprio quelle caratteristiche che da sempre hanno attirato i narratori su tale periodo della vita. Il mondo degli adulti non è uno sbocco credibile, semmai il nemico pronto a crocifiggere e colpire con l'indifferenza, sfigurare con una mazza da golf. Dunque "il futuro è una nave tutta d'oro" (*Alfredo*), infinitamente inattingibile, il "domani è lontano" (*La canzone del parco*) e sostanzialmente rifiutato. Charlie, figura e canzone che identifica il gruppo anche nel primo romanzo di Bianconi, proclama: "Vorrei morire a quest'età"; "non voglio crescere / andate a farvi fottere". Il congelamento dell'età più dinamica permette di intravedere solo lampi: "vagamente psichedelica / la sua t-shirt all'epoca" (*La guerra è finita*); "le ragazze della pista sono esempi di velocità / che annebbiano la vista" (*La moda del lento*). Il desiderio non può legarsi quindi alla formazione, ma a un'eternità puramente iconica: "avessi un giorno o due l'eternità della tua immagine" (*EN*); e ci si riferisce, con il caratteristico tocco retrò della band, a Jackie Kennedy, Marylin, Alain Delon o a un Gesù mandato in onda nel definitivo sacrificio giovanile davanti ai più cariati esponenti pubblici degli anni ottanta-novanta. Sotto l'apparente sfolgorio di freddi colori pop e canto a due voci si nasconde naturalmente tutto il brulicante malessere adolescenziale – furti, sesso indifferenziato e anonimo, tonnellate di video porno scaricati dalla rete, "pastiglie che contengono paroxetina" –, quanto di "emotivamente instabile / viziata e insensibile" (*La guerra è finita*) sta in una sedicenne secondo lo sbilanciamento sdrucciolo degli accenti. Senza che ciò conduca a un vero dichiarato dramma: "essere depressi oggi provoca troppi dibattiti / essere perduti oggi dura pochi attimi" (*La moda del lento*). Sotto la patina dell'immagine si nasconde anche l'ossessione per il tempo, che comunque continua a scorrere ("il tempo ci sfugge ma il segno del tempo rimane" *Le rane*), lasciando indietro solo il vuoto della prima età ("cosa rimane di noi ragazzini e ragazzine" *L'aeroplano*); a conferma la scelta delle *cover* che mettono in scena una *Signora ricca di una certa* età di Hannon e "il tempo" con cui "tutto se ne va" secondo Leo Ferré. Trascorso il tempo, svanita come per incanto l'adolescenza dei fans e fatto il punto con la raccolta, anche per i Baustelle si attendono gli eventi; un cambio d'epoca, però, non balza ancora agli orecchi.

Il libro: Francesco Bianconi, *La resurrezione della carne*, Mondadori 2015, pp. 168, € 17,00

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

FRANCESCO BIANCON
LA RESURREZIONE DELLA CARN
Roma
STRADE
BLU